

**Il fatto**  
Rivolta in madrelingua  
I «lettori» contro l'università

**L'analisi**  
Prof che non sanno insegnare  
Il sondaggio degli studenti

**Francia**  
Elementari avanti tutta  
la strategia di Jack Lang

**Documento e analisi**  
«Pof», carta d'identità  
delle nuove scuole

NEL PAGINONE

ROUTEAU

A PAGINA 2

COPPOLA

A PAGINA 3

MARSILLI

A PAGINA 6

BARBIERI

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

**l'Unità**

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 26  
MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 2000



LA PROPOSTA

## Caro ministro impariamo dai nidi d'infanzia

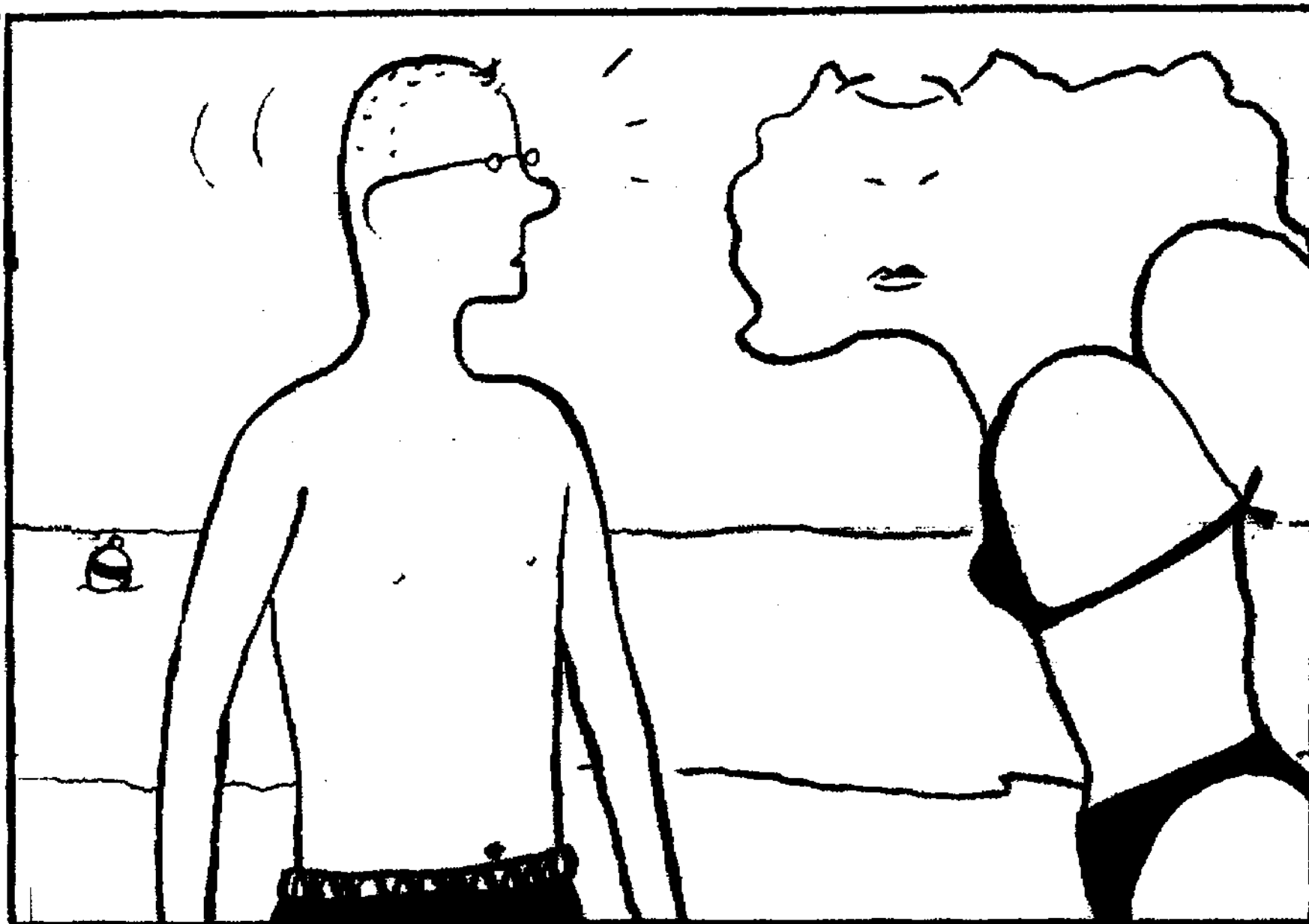
FRANCO LORENZONI

**N**oi insegnanti di scuola elementare e media, se riuscissimo a prendere sul serio la riforma dei cicli, potremmo darci un gran bel da fare nell'immaginare come potrebbe essere una scuola di base capace veramente di accogliere le diversità di ogni genere, sempre più presenti nel nostro paese. Ma per farlo abbiamo bisogno di immagini, di stimoli, di parziali eppur concrete utopie. Per questo mi sento di consigliare le mie colleghe e colleghi, ed anche il ministro, di frequentare un po' gli asili nido di molte nostre città, dove stanno avvenendo cose inusuali di grande valore, purtroppo circondate da silenzio. Ascoltate ad esempio questastoria.

In un asilo nido del quartiere Altarello di Palermo, una mattina di primavera si presenta alla porta una intera famiglia che proviene dalle isole Mauritius. Tra figli, cugini, zie, genitori e vecchia nonna saranno stati poco meno di una ventina. Entrano bene accolti, la vecchia nonna si siede a terra al centro del salone più grande del nido. Tutt'attorno, curiosi, arrivano tutte le bambine e i bambini del nido. La guardano, la toccano, la ammusano stupiti. Tutt'altro che sorpresa, la vecchia nonna, pur essendo arrivata da pochissimo in Italia, ride, tocca e racconta come se fosse a casa sua.

Quando ho ascoltato questo racconto da una delle educatrici del nido di Altarello mi sono commosso per ciò che era avvenuto e per l'entusiasmo partecipe di coloro che avevano contribuito a che ciò potesse accadere. Nel nido «Pantera rossa» di Palermo, infatti, la metà dei bambini è composta da figli di stranieri immigrati, e la cura con cui sono stati accolti ha offerto al papà di Seram la libertà di chiedere alle educatrici di potere riprendere suo figlio con una videocamera, mentre compiva le sue prime esperienze in compagnia di altri bambini. Le cassette lui poi le spediva alle Mauritius, dove l'immagine dell'esistenza di una cosa così strana come un asilo nido deve avere suscitato non poche curiosità tra i membri lontani della grande famiglia di Seram. Giunti in Italia, i parenti chiesero di potere andare tutti a portare i loro saluti in quel luogo così bello e curioso, dove avevano visto il nipote compiere i suoi primi passi.

La storia di Seram e di sua nonna mi sembra indichi con forza quale ruolo possano avere gli asili nido come luogo pubblico di accoglienza concreta e profonda degli stranieri immigrati, che con grande fatica riusciamo a riconoscere come cittadini del nostro paese. Sepulveda, ne «La



Un disegno di Marco Petrella

INFO

**Kosovo nuova università**

Il Consiglio d'Europa si è impegnato con uno stanziamento di 500mila euro a riformare l'università nel Kosovo. Il progetto si svilupperà nell'arco di due anni su due assi principali: nuova base giuridica e democratica all'università che dovrà essere accessibile a tutti i gruppi etnici; miglioramento e qualificazione professionale a medicina e diritto. La riforma implicherà una ricertificazione e un miglioramento degli studi e delle competenze dei funzionari della sanità e del sistema giudiziario che li renda conformi alle norme europee.

## L'intervista

Parla **Cosimo Palagiano** docente alla Sapienza membro della commissione sul riordino dei cicli  
«La nostra deve essere una materia formativa»

# Sulla carta geografica spuntano gli uomini

VICHI DE MARCHI

ALL'INDOMANI DEL XXVII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO COSIMO PALAGIANO, DOCENTE ALLA SAPIENZA DI ROMA E MEMBRO DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE PER IL RIORDINO DEI CICLI, SPIEGA COME STA CAMBIANDO QUESTA DISCIPLINA

**L**a geografia come scienza dell'uomo e non solo come «scienza della Terra» di fronte al nuovo e frantumato mondo del dopo Muro di Berlino. La nuova realtà internazionale, fatta di aggregazioni e smembramenti, costringe geografi e geografica a ripensarsi. Cosimo Palagiano è presidente del Corso di laurea in Geografia all'Università La Sapienza di Roma, alcune centinaia di iscritti e un'attivissima associazione di studenti, ed è membro della neocommissione ministeriale per il riordino dei cicli scolastici. Il XXVIII Congresso geografico italiano, conclusosi di recente, si è

punto di vista il geografo si pone in ascolto di numerose altre discipline, basti pensare all'interesse che hanno per noi gli studi dei filosofi sulle nuove società, sulla dimensione virtuale. O l'importanza che accordiamo, anche a livello politico, alla società dell'immagine. In altre parole, tutto ciò che per gli antropologi rientra nella categoria della «mediazione culturale» ci trova sensibili e attenti. Per noi contano anche le decisioni politiche, gli atteggiamenti sociali, perché si riflettono sul territorio e sulla sua organizzazione. Tramonta la geografia interessata solo agli aspetti fisici del territorio?

«La geografia è ormai entrata di diritto nel campo delle discipline che si occupano non solo del territorio ma anche della sua gestione. Un tempo ci interessava solo il territorio fisico, il fiume, il lago, ecc., e l'uomo veniva analizzato esclusivamente dal punto di vista della sua distribu-

zione, era cioè considerato un elemento statico. Oggi, invece, tendiamo a vederlo in modo più dinamico. Basti pensare al turismo. Un tempo lo consideravamo semplicemente un fenomeno che inducendo uno spostamento di tante persone con ricadute economiche modificava l'ambiente. Oggi, invece, prendiamo in considerazione anche altri risvolti. Come il turismo dei «non luoghi», cioè quel turismo di chi va ovunque nel mondo avendo a che fare sempre con le stesse cose, senza alcun contatto con la società visitata. E tra le sfide del duemila, quali sono le più rilevanti dal vostro punto di vista?»

«Sicuramente il federalismo. Noi, comunque, ci sentiamo fortemente ancorati ad un territorio analizzato dal «di dentro». Da questo punto di vista, la cartografia riveste un ruolo fondamentale, ancor più oggi che possiamo avvalerci delle immagini fotografiche del territorio inviate dai satelliti. Esse consentono un'analisi interpretativa delle frane, dello stato di salute della vegetazione, ecc. Nel clima del '68 la cartografia fu molto criticata, soprattutto dal Gruppo di Geografia democratica, che la considerava un'espressione del potere, una disciplina dei «professori» che non fa vedere cosa davvero si agita nella società. È stata una critica giusta ma anche demolitrice della cartografia e della geografia in quanto tale».

Lei fa parte della commissione di esperti istituita di recente al Ministero della Pubblica Istruzione per il riordino dei cicli scolastici. In che modo andrebbero rinnovati la didattica e i libri di testo relativamente all'insegnamento della geografia?  
«È una questione complessa. Un giorno un mio collega è venuto da me dicendo che dovevo assoluta-

mente continuare a far l'esame sulle carte mute dopo che uno studente alla domanda «dov'è l'India?» gli aveva risposto «in America». I fondamentali della disciplina vanno mantenuti: bisogna sapere, ad esempio, dove è l'Arno. Ma serve anche innovare. Basti pensare alla geografia dei beni culturali, a quella dell'ambiente, al dissesto del territorio».

Quale pensa debba essere il vostro ruolo di «tecnici» nella commissione istituita al ministero. E quali misure vanno adottate?

«Il ministro De Mauro ha giustamente detto che sino ad oggi il suo ministero si è occupato di insegnanti ma non di insegnamento. Credo che si debba entrare di più nel merito dei programmi scolastici e della loro efficacia. La geografia deve essere una materia formativa. Deve servire a orientarsi, a leggere il territorio, a valutarlo. La geografia è, dunque, uno dei pilastri dell'insegnamento già nel primo ciclo delle elementari. Ma si deve anche compiere un'opera di semplificazione riducendo il numero di scelte che il ragazzo è costretto a fare nel suo percorso formativo».

Come valuta i libri di testo attuali? La didattica è adeguata?

«Credo che la didattica abbia fatto dei passi in avanti. Una volta si studiava su libri di testo senza figure. Allenavamo la memoria ma, per il resto, dovevamo ricorrere all'immaginazione. Oggi è diverso. La quantità di immagini esistenti, anche in Internet, aiutano la didattica. Il problema è semmai quello di avere a disposizione troppe immagini e documenti. Il ragazzo finisce per osservare ben poco e ancor meno, ad interpretare i dati».

Negli ultimi decenni il ruolo dei geografi è stato scarsamente valorizzato, anche nel valutare o prevenire il dissesto del territorio. Solo negli ultimi tempi si è fatta una certa autocritica.

«Se si vuole pianificare e guardare in una prospettiva più di lungo periodo al territorio, il ruolo del geografo è fondamentale. Questo è valido anche quando si devono operare scelte politiche, ad esempio a livello locale».

In che modo la globalizzazione ha cambiato il vostro approccio al territorio e ai popoli che in esso vivono?

«La globalizzazione è soprattutto un fatto di comunicazione. Incide meno sul territorio. Se si escludono alcuni grandi temi sollevati a Seattle o la questione alimentare, il geografo è più vicino al localismo che conserva, per altro, una sua forte valenza. Se lei vada a Roma a Frosinone, ad esempio, scoprirà una grande diversità nel paesaggio e anche nella gente. Semmai la globalizzazione tende ad emarginare. Pensi alle grandi città americane le cui periferie somigliano al Terzo Mondo. Del resto la globalizzazione ha bisogno delle differenze per far vendere le merci».

Qual è la figura professionale che sente più affine al geografo e con cui collabora?

«L'antropologo. Noi guardiamo le cose dall'esterno, loro le analizzano dal dentro».

SEGUE A PAGINA 2

